

Quando il teatro è educazione

Franco Pollini

Il direttore del Bonci ha pubblicato "L'Arca di Gödel". Qui racconta la scienza attraverso il dialogo, essenza del palcoscenico

Come si può congiungere la ricerca scientifica con il teatro? O, per essere più espliciti, come si può fare divulgazione scientifica attraverso le tavole del palcoscenico? Una domanda a cui non è facile dare risposta: da una parte, il rischio è quello di essere troppo tecnici e quindi di non riuscire a comunicare le importanti e complesse scoperte della scienza moderna; dall'altro, il rischio è, per amore di spettacolo, di banalizzare concetti estremamente ardui e, quindi, rendere inutile la stessa esperienza teatrale. Si parla molto, oggi, di "edutainment", una sgradevole fusione delle parole inglesi che voglio dire educazione e intrattenimento: si cerca, attraverso un'e-

sperienza più o meno ludica, di trasmettere conoscenze che, nell'immaginario collettivo, vedono lo studente chino sul tavolo, mentre faticosamente cerca di memorizzare i concetti che sta studiando. Senza arrivare agli eccessi di un Vittorio Alfieri che si faceva legare alla sedia per essere certo di studiare, ma certamente faticando assai. Oggi si va nella direzione opposta: imparare facilmente, addirittura divertendosi. In questo senso, il teatro può essere un importante alleato. Ha provato a rispondere alla domanda iniziale Franco Pollini, ben noto a chi segue gli spettacoli del Teatro "Bonci" di Cesena, che dirige da anni. Pollini, che ha una formazione scientifica e filosofica, cura, insieme a Vincenzo Fano, professore dell'Università di Urbino, la collana "Teatro e scienza" per l'editore Carocci, ed ha recentemente dato alle stampe il volume *L'Arca di Gödel* (pagg. 88, euro 12). Il volume è stato presentato presso il Centro culturale San Biagio di Cesena il 12 dicembre 2015. Il sottotitolo del volume dice tutto: "testi per un teatro di argomento scientifico". Questi tre testi teatrali, che finora non sono stati messi alla prova del palcoscenico, ma forse in un prossimo futuro ciò accadrà, sono parte di un percorso più ampio, portato avanti da Pollini come direttore del "Bonci" anche attraverso la "summer school" estiva cesenate di filosofia della fisica, che ha superato i diciotto anni di vita. Raccontare, quindi, la scienza attraverso il dialogo, che è l'essenza della natura del teatro. Gli ar-

gomenti affrontati dai tre atti unici riguardano Albert Einstein (La sonata di Milena), il Principio di indeterminazione di Heisenberg ma non solo (Il signor Completezza) e in generale la conoscenza umana (L'Arca di Gödel). Poche voci, un "teatro da camera", scritto da un autore che conosce benissimo quante e quali difficoltà ci siano nell'allestimento di un'opera teatrale. Moltissimi gli spunti di riflessione, soprattutto apprezzabili perché suggeriti al lettore (e un giorno allo spettatore), più che esplicitati direttamente. Un esempio: prendiamo le righe conclusive dell'Arca di Gödel, in cui dialogano Milena, Albert, Sigmund e Kurt (nomi assai evocativi della cultura del XX secolo). «Milena. Questa attesa... (rivolta al pubblico) solo noi nell'universo dopo la grande distruzione... totale... su quest'arca... con la vostra memoria, i libri, le dimostrazioni... per salvare dagli uomini... il patrimonio più importante. Questa attesa... in attesa... di trovare nell'universo un'altra terra dove ricominciare ma senza aver perduto ciò che l'umanità ha costruito... di positivo... forse... di positivo. O che si creino nuovamente quelle condizioni uniche, forse uno sbaglio. I cervelli più raffinati del Novecento... una donna sofferente... in rappresentanza dell'umanità sofferente... per guidarli. L'ultima speranza... In attesa... che si creino le condizioni uniche, una serie di coincidenze forse irripetibili, uno sbaglio... Albert. ...che non si ripeterà... Sigmund. ...uno sbaglio... Kurt. Io mi sono lasciato morire».

Paolo Turrone

